

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 101 (1959)  
**Heft:** 4

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

## DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»  
Fondata da STEFANO FRASCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

### 113<sup>a</sup> Assemblea sociale

La Demopedeutica è convocata, per la sua assemblea annuale, a Locarno (Scuola magistrale maschile) il giorno di *sabato 9 gennaio*. Inizio dei lavori alle ore 14.30 precise.

#### TRATTANDE:

- a) *verbale* dell'ultima assemblea;
- b) *relazione* della Dirigente:
  - 1) del presidente,
  - 2) del cassiere,
  - 3) del redattore dell'organo sociale;
- c) *elezione* della nuova Dirigente per il biennio 1960-1961;
- d) *eventuali*.

Immediatamente dopo la seduta tutti i Demopedeuti vogliono cortesemente rimanere in sala per partecipare, insieme coi sottoscritti e con (si spera!) numerosi estimatori e amici del sempre compianto prof. Alberto Norzi, a una discussione intesa a stabilire in quale modo potrebbesi degnamente commemorare, l'anno prossimo, il decimo anniversario della scomparsa dell'eccellente cittadino e uomo di scuola. Il sottoscritto presidente riferirà circa l'azione già avviata per raccogliere le adesioni di personalità del mondo culturale ticinese, azione che è stata coronata da promettente successo.

E' evidente che più numerosi saranno gli amici Demopedeuti presenti, maggiore sarà l'autorità derivante al Comitato che l'Assemblea dovrebbe eleggere in vista del perfezionamento dell'azione di cui sopra.

Per la Dirigente:

il segretario,  
*dir. Manlio Foglia*

il presidente,  
*prof. Dorino Pedrazzini*

## La giudicatura di pace

(II)

Oltre a quelle di cui al nostro articolo sull'ultimo numero dell'«Educatore», il giudice di pace deve ancora attendere alle seguenti funzioni: quella di deferire il giuramento o la promessa solenne ai neo-eletti municipali e quella di fungere da ufficiale in atti della polizia giudiziaria.

Quella del deferimento del giuramento ai neo-eletti membri degli esecutivi comunali è funzione, a non averne dubbio, di particolare importanza. Essa, in ogni caso, permette di intuire di quale prestigio sia circondato il giudice di pace se la legge organica comunale gli commette lo incarico in parola. Nessun Municipio potrà iniziare la propria attività dopo la sua elezione se, prima, non avrà giurato o promesso solennemente nelle mani del modesto magistrato giudiziario del circolo: il quale, per l'occasione, così come in sede ben più alta farà il presidente del Tribunale d'appello (deferendo il giuramento ai neo-eletti membri del Consiglio di Stato) saprà, con opportune parole, ricordare alle persone che si accingono a «governare» i loro comuni nel corso di un quadriennio, quale senso abbia la carica alla quale sono stati chiamati e quali siano le responsabilità cui essi vanno incontro. La formola del giuramento è la seguente: «Io giuro di essere fedele alla Costituzione federale e cantonale e di adempiere coscienziosamente tutti i doveri del mio ufficio e così Iddio mi aiuti». Ecco, invece, la formola della promessa solenne: «Io prometto solennemente di essere fedele alla Costituzione federale e cantonale e di adempiere coscien-

ziosamente tutti i doveri del mio ufficio».

Il giudice di pace deve inoltre prestare la sua collaborazione per certi atti di polizia giudiziaria (nel caso di morti violente, ecc.). Lo prevede esplicitamente la Legge organica giudiziaria civile e penale del 24 novembre 1910. L'ultimo capoverso dell'articolo 3 della stessa recita infatti che «Per gli atti di polizia giudiziaria, e nei casi di urgenza, dovrà il giudice di pace agire secondo le esigenze del caso». Limitiamoci a ricordare che, nel caso in cui entro i confini del circolo dovesse succedere morte violenta, di nessuna salma potrà essere disposto prima che il giudice di pace l'abbia vista e abbia preso le decisioni del caso. Non si pensi che questo suo dovere di ispezione o di presenza sia di nessuna importanza. Al contrario! Esso, se diligentemente eseguito, garantirà particolare decoro e serietà. Dipenderà da lui, giudice, di ordinare la rimozione del cadavere o, se qualche sospetto dovesse sorgere sulla natura e le cause del decesso, di chiedere l'intervento delle superiori autorità giudiziarie.

Ricordiamo ancora, per terminare, che ogni giudice di pace deve avere il suo supplente e che ambedue devono essere domiciliati nel rispettivo circolo. Il Consiglio di Stato è autorizzato a nominare un segretario per quelle giustizie di pace che dovessero far fronte a grande lavoro. Il giudice di pace tiene le sue sedute nel capoluogo del circolo fissando, previa approvazione del Consiglio di Stato, il locale, il giorno e l'ora.

M. Foglia

*L'Educatore augura ai suoi fedeli lettori*

*Buone Feste e un sereno anno nuovo*

## Scuola e orientamento professionale

L'uomo subisce l'influsso dell'ambiente. Oggi l'officina è un ambiente ben diverso da quello di un tempo, e facilmente può soffocare la personalità del singolo. Di qui la necessità che la scuola, e la società stessa, si preoccupino della preparazione professionale anche nei suoi aspetti umani.

Nelle fabbriche e negli uffici è compito fondamentale dei dirigenti anche subalterni di venir incontro alle aspirazioni del dipendente; il valore di un capo non è determinato solo dalle sue conoscenze tecniche ma soprattutto dal suo carattere e dalla sua educazione; e il dramma di molte imprese va spesso ricercato nell'incapacità dei dirigenti di uscire dai limiti della propria specializzazione. L'uomo è un individuo con una propria dignità, che può trovarsi bene solo in un ambiente che gli permetta la soddisfazione delle sue aspirazioni. Quali?

La necessità fondamentale, per un lavoratore, è la sicurezza: bisogno, questo, di tutti i tempi, ma al quale l'epoca moderna ci ha resi particolarmente sensibili; prima di tutto sicurezza di salario, cioè di lavoro continuato, ma anche continuità nel tipo di lavoro: perchè il cambiamento a tutti fa paura, in molti genera una vera angoscia; perfino la semplice prospettiva di veder interrotta una abitudine di lavoro può essere causa di incidenti e rischi di malattia.

Il lavoratore ha bisogno di essere occupato al 100%; l'inattività parziale genera cattive abitudini e depressioni nervose; perchè chi è poco occupato rimugina i propri fastidi.

Inoltre *gli scopi*, anche elementari, di un determinato lavoro devono apparire chiari a chi è chiamato ad eseguirlo; e ogni lavoro deve essere affidato all'individuo adatto, nel senso che

deve rappresentare il massimo delle sue possibilità; se queste sono troppo superiori a quelle richieste per svolgere una determinata mansione, il lavoratore è malcontento e sfiduciato.

Anche le competenze delle singole funzioni devono essere chiaramente determinate; le prospettive di avanzamento indicate fin dall'inizio, affinché l'interessato sia stimolato al lavoro e possa prepararsi ai suoi eventuali compiti futuri. Del resto sempre, nella vita, abbiamo bisogno di avere uno scopo; anche il riposo festivo può essere miseramente rovinato, se non si è saputo preparare un programma preciso..

Questa necessità di avere uno scopo si fonde, specie nei giovani, col desiderio di perfezionarsi e con quello di indipendenza nel lavoro, cioè di potersi assumere certe responsabilità, per piccole che siano.

E non si deve dimenticare il *bisogno di disciplina*, che non significa autoritarismo ma ferma direzione e chiara ripartizione dei compiti.

Chi lavora ama essere ben diretto (non «comandato») e avere dei buoni capi, che lo sostengano e lo aiutino a perfezionarsi; solo quando ogni dipendente viene considerato come individuo particolare, con problemi e caratteristiche sue proprie il lavoro diventa contatto sociale. E con questo si verrà incontro ad un altro desiderio di ogni uomo: quello di essere rispettato, per se stesso e per il lavoro che svolge: è un desiderio presente tanto in un direttore quanto in un fattorino e che comporta l'abolizione di ogni osservazione fatta in modo umiliante, davanti ai colleghi o ai subalterni, con tono o parole grossolane.

Esiste infine un'esigenza (che coincide con gli interessi del proprietario) spontanea nel lavoratore: quella di es-

sere chiamato sempre più intimamente a partecipare alle sorti della ditta. La collaborazione mutua tra dirigenti ed esecutori, la possibilità per questi ultimi di essere ascoltati, di poter proporre modifiche utili alla produttività dell'azienda, la elevazione del complesso di dipendenti a comunità sociale attraverso le commissioni interne, le attività ricreative, culturali ed assistenziali comuni, la formazione professionale e l'avvicinamento delle famiglie alla vita della fabbrica, sono tutti fattori destinati ad incrementare il tasso e la qualità della produzione, e che tornano quindi a vantaggio sia del lavoratore (possibilità di aumento di stipendio) sia del padrone (aumento dei margini di reddito del capitale).

\* \* \*

Esaminate quelle che sono le aspirazioni del lavoratore, vediamo ora quale sia l'evoluzione del mondo nel campo del lavoro.

In questi ultimi tempi — soprattutto in seguito al lancio dei satelliti artificiali russi ed al manifestarsi della recessione economica in America — si è avuta una salutare discussione sul problema della preparazione professionale e tecnica: la conseguenza è stata — negli Stati Uniti — il raddoppiamento degli stipendi degli insegnanti, numerose misure per favorire l'afflusso alle professioni tecniche e il miglioramento qualitativo dell'insegnamento.

La scarsità di tecnici e di qualificati si farà sempre più sentire in ogni paese e in ogni campo. Alla Svizzera (dati della commissione federale speciale) occorrono annualmente almeno il doppio degli ingegneri che i politecnici riescono oggi a formare e gli specialisti scarseggiano in ogni campo specialmente: ospedaliero, scolastico e commerciale.

L'Ufficio per l'educazione nazionale degli Stati Uniti ha valutato a 15 milioni il numero dei lavoratori che nel

1970 saranno disoccupati perchè tecnicamente *non occupabili*. Si tratta di individui che, non essendo tecnicamente qualificati, non potranno trovare altro lavoro quando avranno perso il loro attuale, destinato fatalmente alla soppressione a breve scadenza per il progredire dell'automazione.

La fine della recessione, che già si manifesta da per tutto, non porterà nessun miglioramento in questo campo: chi non è in grado, attraverso una larga preparazione generale e una ottima qualificazione a cercare lavoro in campi diversi da quelli precedenti ed ora dominati dall'automazione, è predestinato alla disoccupazione.

Oggi la *polivalenza professionale* è dunque indispensabile, per cui accanto ad una preparazione tecnica affinata occorre una vasta cultura generale.

I nostri programmi scolastici, disgraziatamente, non fanno posto in modo sufficiente alla cultura generale; l'insegnante cerca di rimediare alla lacuna, ma le esigenze dell'esame finale neutralizzano le sue buone intenzioni; d'altra parte la scuola non potrebbe in ogni caso far tutto, ma potrebbe meglio incitare i giovani a colmare la lacuna con i propri mezzi.

Per quanto riguarda invece la preparazione professionale, importante è, per cominciare, un corretto orientamento dell'allievo, che non dovrebbe mai aver luogo prima dei 14 anni ed avere soprattutto lo scopo di mostrare all'allievo le sue possibilità e i suoi limiti; per questo l'ultimo anno di scuola obbligatoria deve essere, ufficialmente o no, classe d'orientamento professionale. Gli insegnanti devono informarsi sulle esigenze attuali del mondo del lavoro e dell'economia. A Ginevra e a Losanna, per esempio, sono state organizzate visite a officine e laboratori e discussioni con dirigenti e segretari sindacali. Sono contatti utilissimi, perchè gli ultimi anni dell'obbligo scolastico non devono ser-

vire per una specie di pre-apprendistato, bensì ad approfondire le basi culturali e contemporaneamente a indirizzare il gusto dell'allievo verso quella professione che meglio corrisponda alle sue possibilità; importante a questo proposito è la presentazione di film e di documentazioni sul mondo del lavoro, le visite alle officine; e, se... possibile (qualche padrone si presta), soggiorni di una settimana nell'officina stessa. L'allievo osserva, prova a lavorare e potrà poi decidere con piena conoscenza di causa.

L'orientamento professionale obbligatorio, invece, spesso non dà buoni risultati (ciò è stato sperimentato in qualche cantone ed anche nel Belgio) perchè rischia di creare presso i giovani e i loro genitori un certo senso di irresponsabilità, oppure di contrastare un naturale e spontaneo sviluppo di una particolare passione. Esso in ogni caso finisce col comprimere la libertà individuale ed assumere carattere di costrizione mentre l'orientamento come esame deve essere semplicemente un controllo. Indispensabile è per contro il ricorso all'ufficio di orientamento quando vi sono fondati dubbi sull'esistenza delle attitudini necessarie per la professione scelta dal ragazzo o quando esiste un disaccordo evidente tra le aspirazioni di quest'ultimo e il suo rendimento scolastico.

Legato a questo problema è quello della preselezione degli apprendisti. Ogni ditta — se il numero dei candidati lo permette — prende delle precauzioni prima di assumere un apprendista; sia perchè si troverà poi legata da un contratto di tirocinio con oneri precisi e legali, sia perchè un buon risultato dell'esame di fine tirocinio aumenterà il prestigio della ditta sia ancora perchè — in molte ditte — si spera che l'apprendista possa poi restare come dipendente. Base della preselezione è in tal caso il pas-

sato scolastico dell'interessato, cioè la sua pagella.

E' quindi importante che la scuola possa offrire una chiara visione delle possibilità del futuro apprendista.

Per i mestieri manuali la disciplina base è l'aritmetica e la geometria, intendendo in esse compreso il disegno preciso di figure semplici — anche in scala — e la loro lettura.

Per i mestieri non tecnici banco di prova è la lingua materna; naturalmente attraverso un insegnamento vivo e attuale nel quale non deve mancare la presentazione di problemi della vita pratica: esame di documenti postali, organizzazione del telefono, orari e tariffe ferroviarie e postali, banconote nostre e straniere, corrispondenza.

Questa è la strada che deve prendere la scuola obbligatoria se si vuole che la nostra gioventù (estremamente sensibile e impressionabile, assoluta nelle preferenze e nelle ripulse, tendente a sottrarsi all'influsso dei genitori e dei maestri) non si rinchioda in se stessa ma accetti la realtà sociale.

Concludendo, ecco riassunti i mezzi attraverso i quali si potrà giungere ad una migliore soluzione del problema:

- a) Collaborazione più stretta tra i vari tipi di scuola;
- b) sviluppo dei contatti con l'industria e il commercio;
- c) documentazione sulla realtà economica a disposizione dei giovani;
- d) partecipazione dei maestri di scuola maggiore ad un corso introduttivo sui problemi dell'orientamento professionale.

W. J. \*)

---

\*) Questo articolo è la traduzione parziale della conferenza tenuta il 10 settembre dal prof. W. Jeanneret, direttore della Scuola commerciale di Tramelan e pubblicata sul «Berner Schulblatt» N. 29 e 30.

## Lingua nostra

### Termini forestieri

Uno dei più importanti mezzi di arricchimento di ogni lingua è sempre stato il prestito, cioè l'adozione di termini propri ad altra lingua, e che talvolta vengono poi — più o meno felicemente — assimilati; se si tratta di moda passeggera, di essi non resterà traccia; in caso contrario — sempre che l'assimilazione sia completa — diventano un elemento prezioso di incremento del patrimonio linguistico.

Il profano, anche colto, non riesce a concepire la vastità del fenomeno; si ritiene in generale, restando all'italiano, che esso sia composto solo di elementi derivati dal latino (o per via popolare o per via dotta) cui si contrappongono quelle poche centinaia di parole straniere che nell'ultimo secolo la moda, il costume, la tecnica hanno introdotto nell'italiano e che pertanto sono da considerare spurie.

In realtà il fenomeno è ben più complesso; ed un prestito che corrisponda ad una effettiva necessità pratica è destinato a diventare col tempo cittadino con pieni diritti di una determinata compagine linguistica; tanto che spesso subisce poi — come qualunque parola ereditaria — profonde modificazioni semantiche (cioè di significato).

Già Machiavelli diceva che si possono accettare quante parole straniere si vogliono, purchè assimilate bene. E Dante profonde termini entrati dal francese all'italiano (e talvolta nemmeno affermati nell'uso; ad es. *vengiare* per *vendicare*, *speglio* per *specchio*, *approsciare* per *avvicinare* ecc.).

Scopo di questa rubrica non è la dissertazione accademica, ma la risoluzione di dubbi che possono sorgere in chi si preoccupa di parlare correttamente. Non ci diffondiamo perciò su un piano teorico; tuttavia riteniamo che, anche nella sua forma più semplice, qualsiasi consiglio in questa materia potrà essere utile solo se accompagnato dalla chiara persuasione che il fenomeno del prestito non è in sé dannoso, e che anzi è inevitabile e utile e che solo gli eccessi, i doppioni, le mode sciocche sono da combattere.

Il mezzo più convincente e semplice per ottenere tale persuasione ci sembra la citazione di un certo numero di parole straniere che oggi sono patrimonio della lingua italiana:

a) vocaboli di origine germanica (sono in complesso alcune centinaia, quasi tutti molti antichi, risalenti cioè ancora al periodo

delle invasioni barbariche): guerra, arredo e corredo, arnese, vanga, fango, fiasco, albergo, stalla, banca, recare, guadagnare;

- b) Vocaboli di origine francese (frequentissimi a partire dal secolo XI); tra i più antichi: omaggio, giardino, gioiello, cavaliere, villaggio, viaggio, oste, bandiera; tra quelli relativamente recenti: controllare, finanza, massacro, istruzione pubblica, salvataggio;
- c) Vocaboli di provenienza spagnola (risalenti soprattutto al XVI e XVII secolo, e conseguenza del predominio spagnolo): casco, camerata, complimento, flotta, disinvolto, burrasca, compleanno, materasso, creanza, ed infine: brindisi (che nello spagnolo è già prestito dalla locuzione augurale tedesca bring dir's);
- d) Vocaboli di origine araba: ammiraglio, dogana, magazzino, cifra, zero, taccuino, nuca, catrame, talco, limone, zucchero, e quintale (che in arabo è prestito dal greco di Bisanzio);
- e) Vocaboli di provenienza inglese (anche se talvolta, in tale lingua, sono latinismi; ma il significato assunto dal vocabolo è proprio dell'area inglese, per cui si tratta per noi di anglicismi): sessione, assenteismo, bistecca, vagone, turismo, intervista;
- §) In rappresentanza di non pochi prestiti da lingue né europee né mediterranee citiamo i seguenti vocaboli derivati da parlate indigene dell'America precolombiana (e giunti attraverso lo spagnolo): patata, tabacco, uragano, tacchino, cicchera, cioccolato.

La precedente elencazione tende, come dicevamo sopra, a dare al lettore un'idea pur sempre approssimativa della vastità del fenomeno e a persuaderlo che — sia in quanto personalmente sollecito nel curare il proprio linguaggio, sia in quanto insegnante — deve sempre usare la massima prudenza non solo nell'accettare forestierismi (e questo è noto a tutti) ma anche nel respingerli. Sovrano giudice è in questo caso il vocabolario; con la riserva però che non sempre una voce ripresa dai puristi può essere sostituita con la stessa efficacia o precisione da corrispondente parola italiana; per cui la chiarezza ci costringe talvolta a passar sopra ai nostri scrupoli...

Vedasi per es. il caso di «sport» (e del sostantivo lo «sportivo») che non molti anni or sono il fascismo aveva tentato di sostituire con «diporto»; inutilmente però, perchè — nonostante la base etimologica comune — «diporto» ha continuato ad avere valore generico di «divertimento, ricreazione», mentre per «sport» si intende una attività che è, o dovrebbe essere, sì puro divertimento, ma retto da regole precise e valide in tutto il mondo; e con tale significato «sport» è ormai insostituibile e quindi non censurabile.



Un altro caso, più delicato e controverso, è quello di «film». La opposizione dei puristi è più precisa e — entro certi limiti — giustificata.

«Film», è termine inglese che indicava in origine il supporto di celluloido (invece che di carta o di vetro) con la relativa sostanza sensibile della fotografia: e, per successiva estensione, la pellicola cinematografica e la sua proiezione; si dice cioè comunemente, col primo significato: «il sole mi ha bruciato quasi tutto il film», nel secondo «non è un bel film», nel terzo «c'eri al film di ieri sera?».

Il Palazzi elenca «film» solo tra le parole straniere, quindi da evitare; notando però la tendenza all'italianizzazione in «film»; il Prati registra anche «filme». Il Palazzi suggerisce come sostituzione italiana: cinematografia e pellicola; ma è evidente che la brevità del termine e la facilità di pronunciarlo senza cacofonie all'italiana finiranno col prevalere sulle preoccupazioni di purezza, almeno in qualche sua accezione; ottima è la sostituzione nel primo esempio con «pellicola» e nel terzo con «proiezioni»; ma nel secondo caso citato va delineandosi decisamente un uso diverso tra «pellicola» come elemento tecnico e «film» come produzione artistica. E il discorso potrebbe essere esteso a «filmare» (registrato da Panzini), diverso di «ritrarre» (con la macchina fotografica), che è ormai troppo diffuso per essere combattuto efficacemente.

Poste queste premesse, esamineremo nel prossimo numero il problema come si pone oggi e la questione del plurale delle parole straniere.

Il pedante

## Notiziario

### Statistiche mondiali dell'educazione

Le informazioni statistiche spesso, proprio per la loro impersonale assoluta esattezza, non riescono a tradursi nella mente del non iniziato in una realtà veramente acquisita. Quando però sono cordialmente presentate, come nella relazione del Dipartimento delle scienze sociali dell'Unesco \*) da cui togliamo le notizie che seguono, le cifre riescono veramente a

rendere l'idea della grandiosità del problema della diffusione dell'educazione, sia nella forma diretta — quella scolastica —, sia nella forma indiretta — quella della stampa, cinema e radiotelevisione.

I dati si riferiscono al 1957 e tengono conto della situazione di oltre 80 stati.

Per cominciare, impressiona il fatto che quasi la metà del miliardo e mezzo di adulti che vivono nel mondo sia analfabeta; non solo, ma che se il triste pri-

\*) Unesco - Doc. Inf. 103.

mato in questo campo è occupato da alcune popolazioni africane (95 %), anche l'emisfero occidentale è ancora lontano dall'aver risolto il problema, contando ben 45 milioni di adulti analfabeti!

Per quanto riguarda la frequenza scolastica, se in molti paesi il tasso per ragazzi dai 6 ai 14 anni sfiora il 100 %, solo in mezza dozzina di nazioni quello relativo ad allievi dal 15 ai 19 anni (essenziale per una adeguata preparazione professionale) supera il 50 %. E se si considera il mondo nel suo complesso, le percentuali relative (invero scoraggianti) sono del 30, rispettivamente 7 % . . . . .

Tenuto calcolo che la popolazione in età scolastica aumenta di quasi 20 milioni di unità l'anno, è poco fondata la speranza di poter constatare presto un radicale miglioramento della situazione.

Più consolante quadro presentano invece i mezzi sussidiari a disposizione per completare la propria cultura: non considerando le biblioteche a livello nazionale od universitario (tra cui quelle di Washington e di Mosca possiedono circa 10 milioni di volumi e quelle di Parigi, Londra, Leningrado e Tokio intorno ai 5 milioni) esistono attualmente nel mondo circa 400 000 biblioteche pubbliche (di cui 150 000 nella sola Russia, dotate in media di 4 000 volumi l'una). Impressiona inoltre il ritmo di apparizione di libri e pubblicazioni non periodiche, che supera i 300 000 titoli l'anno, cui contribuiscono principalmente, nell'ordine: Russia, Giappone, Inghilterra, India, Germania, Stati Uniti e Francia. In questa cifra sono comprese le circa 25 000 traduzioni nuove che appaiono ogni anno, di cui la metà dall'inglese o dal russo. Gli autori più tradotti (non considerando i «classici» del marxismo: Lenin — oltre 300 traduzioni

—, Stalin e Marx; nonchè la Bibbia che con le sue 100 nuove traduzioni è da secoli il libro più costantemente stampato) furono nel '57: Verne, Tolstoj, Gorki e Spillane (autore di «gialli») con oltre 100 nuove traduzioni, seguiti da Shakespeaere, Cekov e London. Una compagnia piuttosto eterogenea . . .

Ogni giorno appaiono sulla terra 8 000 diversi quotidiani (fiancheggiati da quasi 30 000 periodici), di cui vengono smerciati circa 250 milioni di copie, pari a circa 1 copia ogni 10 persone; questo rapporto cela però naturalmente enormi differenze di diffusione tra stato e stato: si va dalla impressionante proporzione di una copia ogni due abitanti in Inghilterra, a quella leggermente inferiore dei Paesi Scandinavi, Finlandia, Giappone, Benelux, Australia e Stati Uniti, per finire a rapporti irrisori per i paesi africani.

Qualche sorpresa, per i non iniziati, provoca la graduatoria degli stati produttori di film a lungometraggio: in testa figura il Giappone con oltre 500 pellicole, seguito a distanza da Stati Uniti, India e Hong Kong, tutti però con oltre 200 pellicole all'anno; mentre Francia, Germania, Inghilterra ed Italia superano di poco il centinaio.

E per terminare, notiamo ancora che la osservazione fatta a proposito della diffusione dei quotidiani nel mondo vale in misura ancor maggiore per gli apparecchi radio e telericeventi: la media mondiale è rispettivamente di 10 e 2 apparecchi ogni 100 abitanti; ma essa non deve ingannare, perchè se negli Stati Uniti funziona in media una radio ogni abitante ed un televisore ogni quattro, e percentuali altissime segnano pure Canada e Inghilterra, altre popolazioni del globo ignorano praticamente l'esistenza di questi compagni della nostra giornata.

## Publicazioni dell'Unesco per gli insegnanti\*)

Uno degli scopi principali dell'Unesco è quello di far fruire ogni singolo stato membro dell'esperienza acquisita nel resto del mondo. I mezzi per conseguire il fine sono le missioni di studio da parte di esperti, le conferenze internazionali, i soggiorni all'estero per insegnanti e studenti e la pubblicazione di saggi sulle esperienze compiute.

Personalmente riteniamo che gli ultimi due metodi siano di gran lunga i più fruttuosi perchè permettono agli interessati un contatto personale o diretto (soggiorno) o almeno indiretto (lettura) con le esperienze altrui; poichè è sempre possibile trovare nei metodi altrui lo stimolo o il suggerimento atto a migliorare il proprio, anche se già si raggiunge nella scuola un rispettabile rendimento medio; mentre le discussioni ad alto livello rischiano spesso di restare sterili esercitazioni oratorie.

Ecco le principali serie pubblicate dall'Unesco e che chiunque può acquistare rivolgendosi alla libreria Payot di Losanna, depositaria per la Svizzera dell'Unesco:

- a) Saggi sulla preparazione dei maestri, tra cui due molto interessanti: «La formation du personnel enseignant» (indagine sulle scuole normali di Francia, Inghilterra e Stati Uniti) e «La formation des maîtres ruraux» (indagine sulle nuove scuole modello in Brasile, Ghana, India e Messico);
- b) Lavori di indagine comparativa sui programmi e i metodi adottati nei paesi membri per l'insegnamento delle varie materie; citiamo: «L'enseignement des langues vivantes», «L'enseignement de l'histoire», «L'enseignement de la géographie», «Manuel pour

l'enseignement des sciences», «La musique dans l'éducation», «Art et éducation».

Ed accanto ad essi anche opere di carattere più generale come: «La revision des programmes scolaires», (sui metodi usati nelle riforme dei programmi), «Les fondements psychologiques des programmes scolaires», «Éducation et santé mentale».

- c) Saggi sul problema dell'educazione degli adulti. Fortunatamente in Svizzera l'analfabetismo primario è del tutto sconosciuto e minimo è anche quello «di ritorno», anche se non così rosea è la situazione per quanto riguarda il semialfabetismo, cioè la capacità di leggere e scrivere ridotta al minimo; perciò non elenchiamo le opere concernenti questi settori; con una eccezione per «Les Universités et la éducation des adultes», e «L'éducation civique des femmes» che presentano notevole interesse anche per noi.
- d) Segnaliamo infine il «Répertoire international des revues pédagogiques» indispensabile per chi voglia prendere direttamente contatto con quanto si pubblica all'estero nel campo della scuola.

\* \* \*

Una serie particolare di pubblicazioni è poi quella degli annuari delle borse di studio. Ricordiamo che sotto la spinta dell'Unesco sono state istituite in molte nazioni borse di studio per stranieri: i posti disponibili ammontano a circa 75 mila, cui vanno aggiunte le offerte di posti di lavoro nell'insegnamento.

Segnaliamo in particolare «Études à l'étranger» (che è la lista completa delle borse per stranieri messa a disposizione dei vari stati, con le indicazioni delle formalità per la richiesta) e «Enseignement à l'étranger» (cioè la lista dei po-

\*) Desunto da Doc. inf. 91 e 100.

sti di insegnante offerti a stranieri in tutto il mondo).

Abbiamo pubblicato queste informazioni per comodità dei soci, consci che il paese ha bisogno di idee nuove e più

ampie nel campo della scuola e che scienziati e umanisti sempre, anche nella più remota antichità, hanno attinto preziose sollecitazioni dal contatto con altri popoli e altre civiltà.

## Le edizioni svizzere per la gioventù

### Un'opera della buona volontà

Come conseguenza d'una legge promulgata nel 1926 in Germania contro la letteratura immorale, molte di quelle cattive pubblicazioni affluirono verso il nostro paese. Tale fatto preoccupò vivamente gli educatori e li convinse della necessità di erigere contro quel preoccupante dilagare una solida barriera di buone letture. La ferma volontà di agire nell'interesse della gioventù condusse alla creazione delle ESG in una riunione che si tenne a Olten il 10 di luglio 1931 per iniziativa dell'attuale presidente signor Otto Binder, segretario generale della Pro Juventute dal 1943 fino al 1958. Il capitale di fondazione di 200 franchi era messo a disposizione dalla Società degli scrittori svizzeri.

Dal 1931 al 1958 furono pubblicati 648 libretti, dei quali 119 più volte ristampati, con un complesso di 14.928.015 copie, di cui ne vennero diffuse 13.305.962 fra i nostri fanciulli e giovinetti.

La media della vendita annuale fu dunque di 860.000 opuscoli, redatti nelle diverse lingue nazionali. Tale successo è davvero confortante e dimostra che i nostri giovani sanno apprezzare le buone letture se sono vive e attraenti.

Lo scopo delle ESG, che è quello di diffondere una sana e pregevole letteratura giovanile, è rimasto il medesimo dall'inizio fino a oggi. Le cattive letture hanno invece cambiato di forma e di sostanza. Ora si tratta quasi sempre di racconti polizieschi a base di crimini e di sadismo, che trovano larga diffusione grazie alla sostituzione del testo con le immagini. I racconti «a fumetti» sono molto dannosi per le anime giovanili, così come lo sono le storielle comiche presentate nello stesso modo; tutto serve inoltre a far perdere il gusto della lettura.

### Il meccanismo dell'Opera

L'esame dei manoscritti e la vendita dei libretti e dei volumi rilegati sono eseguiti a titolo gratuito da un folto gruppo di collaboratrici e di collaboratori, quasi esclusivamente appartenenti al corpo insegnante. Si contano in complesso più di 70 lettori e più di 3700 collaboratori per la vendita nelle sedi scolastiche o in determinati territori. Anche le librerie concorrono alla diffusione degli opuscoli. Il segretariato centrale delle ESG ha la sede presso quello della Fondazione Pro Juventute; questa, oltre a concedere tale preziosa prestazione, ha contribuito, nel periodo fra il 1931 e il 1952, con più di 170.000 franchi allo sviluppo dell'Opera e continua ad aiutare in vario modo.

Per le case dei bambini e per gli scolaretti della prima classe vengono stampati appositi libretti da disegnare e da colorire. Poi c'è la serie «Per i piccoli», destinata ai ragazzi del grado elementare inferiore. A partire dal quarto anno di scuola i fanciulli mostrano svariati interessi; per essi vengono pubblicate le serie «Viaggi e avventure», «Storia», «Biografie» «Tecnica e traffico», alle quali si aggiungono le «Letture amene». Risulta dalle cifre che seguono quali serie sono preferite. In testa si trovano i libretti della serie letteraria (letture amene) con 203 titoli, seguiti da quelli «Per i piccoli» con 108 titoli e «Viaggi e avventure» con 71. Vengono poi le serie «Storia», «Tecnica e traffico» con 28 titoli.

### LE ESG hanno bisogno d'aiuto

Gli incoraggiamenti ideali non sono mai mancati alle ESG, ma non sono mancati nemmeno gli aiuti materiali di privati e di enti pubblici. La Fondazione deve fare

assegnamento su di essi perchè ogni libretto pubblicato rappresenta una maggiore uscita. Il prezzo degli opuscoli è tenuto intenzionalmente basso per favorire quanto più è possibile la loro diffusione. Un aumento del prezzo di 60 centesimi potrebbe creare una situazione di svantaggio in confronto di certe pubblicazioni

deleterie e creare difficoltà a molti ragazzi di modeste condizioni. I dirigenti delle ESG sperano vivamente di giungere a ottenere complessivamente dai cantoni un sussidio annuo eguale a quello della Confederazione, che è stato accordato, a partire da due anni fa, nella misura di 30.000 franchi.

## Rapporto annuale Pro Juventute 1958 / 59

*Chi dovesse chiedersi se sia proprio necessario comperare ogni volta in dicembre, francobolli, cartoline e biglietti d'augurio Pro Juventute, trova nel rapporto annuale la più esauriente e persuasiva risposta. Esso permette di dare uno sguardo a una gran copia di provvedimenti benefici, fatti non solo per stupire ma addirittura per entusiasmare il lettore, il quale si convincerà che ogni centesimo è ben impiegato e che la Pro Juventute è degna della fiducia riservatale dal popolo svizzero.*

*L'aiuto Pro Juventute acquista particolare portata per il suo carattere umano-culturale. Anche se in molti casi l'intervento materiale è urgente, tuttavia l'ultima meta non va ricercata nel rapido rimedio portato al momento della difficoltà, bensì nell'evoluzione dell'individuo sino a trasformarsi in una personalità completa e idonea, e quella della famiglia in una vera comunità. Un soccorso del genere deve necessariamente andare a favore di tutto il popolo.*

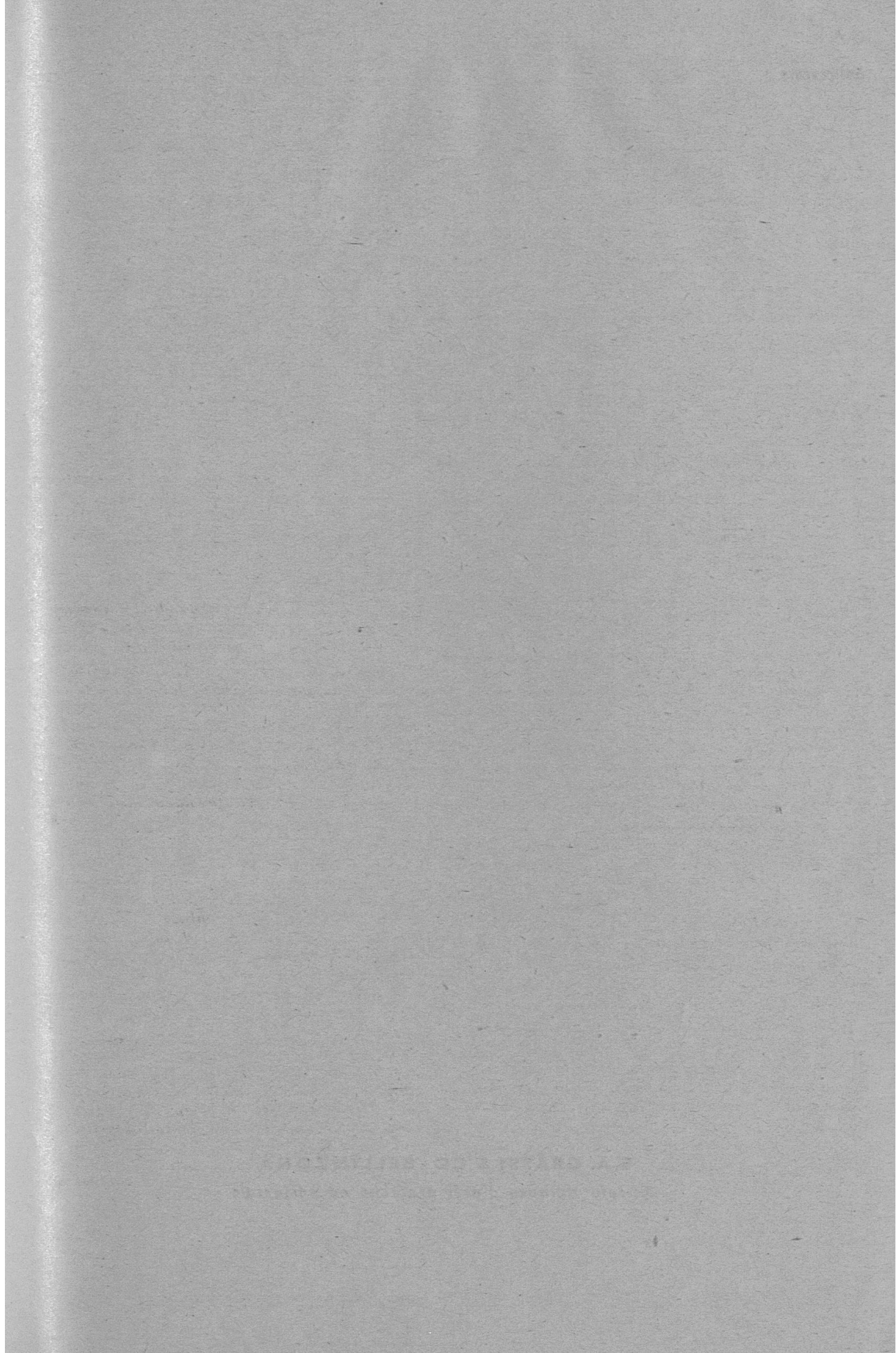
*La molteplicità e la varietà delle prestazioni sono una conseguenza dell'elevato numero di compiti singoli che si pongono nell'ambito dei vasti campi di attività della «Protezione della maternità e prima infanzia», «Protezione dello scolaro» e «Protezione dell'adolescenza», nonchè del fatto che tutti i provvedimenti vengono svolti contemporaneamente 190 volte, ossia in modo indipendente diverso e adattato alle particolari condizioni dei 190 segretariati distrettuali. Per sapere p. es. quanto si fece per la Madre e il bambino — scopo che stava al centro del programma Pro Juventute di questo anno — si dovrebbe passare in rassegna la opera di ogni singolo distretto. Apprenderemo allora che in un determinato distretto fu particolarmente intensa l'organizzazione di corsi di puericultura, al fine di aiutare le*

*donne a diventare buone ed esperte mamme, in grado di creare l'atmosfera necessaria al sano sviluppo dei loro figlioli. Altrove sapremo dell'apertura di un nuovo consultorio per lattanti, dove tante madri riconoscenti vanno a cercar sollievo alle loro preoccupazioni. Da un'altra regione ci verrebbe riferito sulle colonie per le madri, senza dimenticare tuttavia che in ogni distretto della opera, si risolvono anche tutti gli altri compiti Pro Juventute. Si pensa allo scolaro ammalato e bisognoso di ritemprarsi, al bambino collocato, al fanciullo della strada, all'adolescente a cui si cerca di appianare la via dell'esistenza grazie alla consulenza professionale e forse con contributi finanziari. Si pensa al problema del dopolavoro, che colla riduzione dell'orario lavorativo si è fatto scottante persino nelle regioni rurali. Al riguardo segnaliamo i centri di comunità a Zurigo-Riesbach, a Zurigo-Buchegg che rappresentano una combinazione di parco cittadino, campo da gioco Robinson, e Casa del dopolavoro. Con queste nuove istituzioni la Pro Juventute ha contribuito sostanzialmente a risolvere il problema del dopolavoro.*

*Un impiego del tempo libero di natura speciale, è quello dell'aiuto delle volontarie. Questi giovani, ragazzi e fanciulle, si prestano a favore di famiglie contadine sovraccaricate di lavoro, alleviandole col loro aiuto ed evitando che abbiano a cedere sotto il peso delle fatiche. In pari tempo però imparano a conoscere altra gente, a vantaggio dei loro sentimenti sociali e della comprensione per i propri simili.*

*La Pro Juventute coi suoi 190 attivi benemeriti segretari distrettuali e i suoi 4000 delegati comunali e collaboratori speciali in carica onorifica, facenti capo al segretariato generale, è ormai saldamente radicata nella vita sociale e culturale della Svizzera e si merita la gratitudine di tutti.*

**Dr. E. Brn.**



**BERNA**

G.A.

Bellinzona 1

**S.A. GRASSI & CO - BELLINZONA**  
*Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale*